

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	" 5, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LA GEOGRAFIA POLITICA D'ITALIA

PER DOMANDE E RISPOSTE

COMPILATA DA UN GESUITA

ad uso

DEI NOVIZI DELL' ORDINE

D. Cosa intendete per Italia?

R. La terra del peccato e della schiavitù: l'accozzo di quelle provincie testè male insieme amalgamate: quel marcio edificio che il Signore nel giorno della sua ira distruggerà.

D. Ciò tenendo fermo, a qual razza appartengono gl' Italiani?

R. Gl' Italiani discendono in linea retta da Caino e però è la più iniqua, la più perfida razza che popoli la terra.

D. Sapreste definirmela in due parole?

R. Si può dire con voci usate in una città toscana: *razza di cani*.

D. Quale è la lingua degl' Italiani.

R. Quella stessa colla quale il Demonio sedusse Eva.

D. Adducetene le ragioni.

R. Perchè con questa lingua si dicono ora le più alte eresie; perchè con questa lingua si celebrano l' unità, la nazionalità dei popoli: perchè con questa si va persuadendo empivamente e bugiardamente che l' Italia non è il feudo legittimo dell' Austria.

D. Qual è la religione degl' Italiani?

R. Nessuna. Le menzogne, le frodi, i tradimenti, le stragi; son divenuti gl' idoli di quel popolo che cammina sulle vie del peccato. Essi come una volta i pagani, si sono fatti i persecutori di Cri-

sto, non ascoltano più la voce dei loro pastori.

D. E il Governo qual forma ha in Italia? È democratico, monarchico, aristocratico?

R. Il governo d' Italia è rivoluzionario, sovversivo di tutti i principii d' equità e di giustizia, è come il caos da cui Dio trasse fuori la materia del mondo, la sua immagine, è la torre di Babele; tirannia e licenza, dispotismo e superbia popolare, avarizia e profusione formano quel reggimento che volendo parlare con proprietà si può chiamare un corpo invaso dagli spiriti immondi.

D. Da quanto si è visto è facile comprendere qual sia il grado di civiltà in quello sventurato paese?

R. Facilissimo.

D. Ditemene sommariamente

le principali cose.

R. Le scienze, le lettere, le arti belle sono fuggite; le tenebre han ricoperto ogni cosa, più non vi si conosce la verità e l'errore è nella mente di tutti. Là non si pensa che ai beni del secolo e materiali, l'oro e i piaceri sono le sole dilettazioni.

D. Qual rimedio si potrebbe apprestare a quel corpo infetto?

R. La Santa Inquisizione, la quale ricondurrebbe quel regno al timor di Dio, e rimetterebbe la pace in quegli animi agitati dal Belial.

E così sia.

PER COPIA CONFORME

LA VITA DEL BABBO

ILLUSTRATA

PRENDE MOGLIE

Per lo smarrimento d'importanti documenti siam costretti di saltare a piè pari il primo matrimonio e passare alle seconde nozze colla Tonia.

In tutta la Toscana si parlava della vedovanza del babbo e della necessità d'un erede per non distruggere la stirpe austro-lorenese; crescendo però il desiderio d'un successore i savì ministri una bella mattina si presentarono al principe e così parlarono: Altezza, noi, i primi e i sudditi secondi vi desideriamo 350 anni di vita, ma converrete che passati questi la Toscana non avrebbe

più padre, le lettere, le scenze le arti da voi incoraggiati rimarrebbero sepolte.

E il babbo disse a loro: che c'ho a fare io?

Prendete moglie dissero i ministri.

Moglie? eh...um... già, bene, vedrò, penserò, considererò... ripassate qual cosa vi dirò.

A questa risposta da cui non ci si levava un numero, i ministri se ne andarono come eran venuti senza saper nulla.

Qualche giorno dipoi essendoci stato pranzo diplomatico dopo il pranzo, ministri, cortigiani e Sua Altezza se la giocavano all'innocente giuoco della tombola, e a vederli proprio era un desio e un discorso tira l'altro e un de' ministri ritoccò il tasto della moglie dicendo: Altezza la risposta del matrimonio?

Egli intese, si grattò un po' la parrucca, fece un risettino e rispose: la piglio.

Evviva, evviva il babbo, evviva il nostro buon Signore gridarono a pieno coro tutti quelli dell'allegra brigata.

Adagio, adagio, rispose il babbo: giacchè volete darmi quest'altro sopraccapo, patti chiari, i' la voglio boffice.

Bene, benissimo, ripeterono le solite voci, e il cappellano di palazzo tanto si compiacque di questa risoluzione che improvvisò un Sonetto di quelli con la coda.

Fu fatto gran consiglio e fu

deciso di tirare 40,000 ritratti del babbo e mandarli alle varie Corti del mondo: il consiglio fu posto ad effetto, ma aspetta aspetta nessuna principessa coglieva questo bel fiore.

Il povero Signore chiamò i Ministri e disse: che affare è questo? Silenzio da tutte le parti, che nessun mi voglia?

I ministri sempre furbi per pratica del loro ufficio, dettero li per li delle risposte indecise, e bastanti a levarsi d'impaccio, e più tardi gli suggerirono come cosa migliore, che se aveva in vista qualcuna che gli andasse a grado, questa scegliesse, e ne facesse la formale domanda.

Il babbo impappinato dalla nuova proposta, si fece presentare varii ritratti di principesse e visto quello della Tonia esclamò: Ecco ecco, quella che mi farebbe felice.

Le trattative s'intavolarono, alla corte della principessa furono lietissimi, meno che la sposa la quale vista l'effigie non potè fare a meno d'esclamare: aggio a pigliar chisso brutto ciuccione? Chiù chiù...

Ma il reale fratello rispose: sorela mia ciappalo, ciappalo e insomma la ridussero al si dimodochè le nozze furono stabilite e fatte con il sontuoso apparecchio che quì c'è rappresentato.

In altro numero fummo lieti di potervi presentare o lettori, la Poesia del Sig. Giuseppe Pieri intitolata: *I Volontarj Italiani*, poesia declamata nel Teatro Pagliano la sera del 23 Marzo scorso: ora nuovamente ci allegriamo d'offrirvi il Sonetto

LA VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

PRENDE MOGLIE



- Cuor mio, ricevi in questo fiore il testimone d' un sincero amore.
- Aggio da ciappare chisso brutto ciuccione?
- Ciappalo, ciappalo, sorela, e servilo secondo lo nostro costume.

che il medesimo autore pregato da alcuni amici improvvisamente compose nella medesima sera.

Il Sig. Giuseppe Pieri con la solita gentilezza ce l'ha favorito, non mutando coscenziosamente una sillaba dal come lo dettò nel momento.

DANIELE MANIN

Fermo qual rupe che non crolla ai venti
Sfidò la rabbia dell' avverso fato:
Volle d' Italia i popoli redenti,
De' tiranni aborrì l' empio mercato.

Affanni, esiglio, e mill' altri tormenti
Non gli turbar lo spirto immacolato...
Pianse quel giorno sol che udì frementi
Gli ultimi ruggi del Leone alato.

Sacro a Venezia ogni sospir, la speme
Fe' più gigante nel gagliardo petto
E Venezia cercò nell' ore estreme.

E al Re Vittorio per noi sceso in guerra
Quel martire gridò: Sia benedetto
Chi agl' Itali rendea l' itala terra.

L' essere questo Sonetto improvvisato è elogio bastevole di per se, e cagione ad ammirare

APPENDICE

PER IL POPOLO

VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d'esser celebrato da tutti
quelli che hanno in odio la ti-
rannide e sono amici alla li-
bertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Continuazione, Vedi N. 10. 11 12.)

Ma dopo questa non inutile digressione riprendendo il filo della nostra narrazione è a dire che non ostante la vile e codarda adulazione verso i Medici, per parte di chi avea a sperare di questa per parte

la spontaneità del verso, la naturalezza delle rime, l'unità della composizione, i forti concetti, e l'idoneità col soggetto, l'essere cioè proprio esclusivamente per Manin e non per nessun altro martire della libertà, qualità che difficilmente si trova nelle composizioni estemporanee.

LA DIREZIONE

OPERE IN VENDITA

L' arte di farsi bello colle fatiche altrui. Opuscolo nuovissimo colla dedica a' Direttori d' alcuni giornali toscani.

Elogio del nuovo modo di festeggiare con pranzi e cene, cioè, i grandi avvenimenti nazionali.

La società moderna — poema e-

del volgo incantato dall'oro, eranvi sempre anime generose che non potevano con volto sereno rimirare l' abietto stato della patria, ardeva sempre ne' petti de' cittadini probi e onesti il sacro amore di liberale governo, e che non eran contenti dell' ombra di libertà colla quale i Medici tenevano l' assoluto potere. Si levarono di tanto in tanto voci di intrepidi uomini ma quelle voci furon represse e quegli uomini ebber la palma di martiri.

Furono i Medici nello spazio di novantatquattro anni, cioè dal 1433 al 1527, cacciati tre volte. La prima volta fu cacciato Cosimo con parte della sua setta l' anno 1433 e stato un anno in esilio fu richiamato. La seconda fu cacciato Piero suo bisnipote; insieme con Giovanni che fu poi papa Leone X, e Giuliano detto per soprannome il magnifico, la quale cacciata seguì l' anno 1494 ed eglino dopo 18 anni che stettero fuorusciti, furono il 1512 rimessi in Firenze. (1) La terza seguì a' tempi di cui discorriamo e che fu cagione dell'assedio della nostra città, guerra, che fu l' ul-

roicomico in mille canti, illustrato con vignette analoghe.

La vita di Maurizio e Lazzero scritta nuovamente a' vantaggio dei liberali e dispensata gratis per divertire il popolo

Vari discorsi delle camere in dialetto bastardo, testo di lingua è dato alla luce il 30. volume.

Sistema pratico per aver un grado nella guardia nazionale con note d' un trattore — è alla luce il 60. fascicolo.

Vedute variate d' un Lampione.

La prima edizione è tutta venduta: si sta pubblicando la seconda.

timo eccidio della gloriosa e sventurata repubblica fiorentina.

Morto Lorenzo de' Medici ultimo discendente di Cosimo detto padre della patria, i Fiorentini esortarono Leone X a restituire loro la libertà, ma egli vi mandò il Cardinal Giulio de' Medici il quale creato poi pontefice e preso il nome di Clemente VII vi spedì due bastardi, Ippolito figlio di Giuliano terzogenito del Magnifico ed Alessandro generato d' una schiava a Lorenzo Duca d' Urbino; e gli mandò alla nostra città sotto la scorta del cardinal da Cortona. Queste tre persone appunto furono espulse nella terza cacciata la quale avvenne a 17 di Maggio 1527.

Il popolo tosto che si sentì libero e franco d' ogni padrone si dette subito a riformare lo stato, a creare nuovi magistrati, elesse a Gonfaloniere di giustizia Niccolò Capponi, fece provvisioni rigorosissime, e parve insomma tornasse a nuova vita.

NOTE

(1) Varchi.